



## Altre voci dal confino ad Ustica: Giulio Bacchetti

di Giuseppe Giacino

*Questa ricerca trae origine dal reperimento fortuito di un lotto di cartoline scritte dal confinato politico Giulio Bacchetti (definito "Il Massone") e indirizzate alla moglie Giulia. Dalla lettura di queste fitte corrispondenze, forse il termine corretto pagine della memoria, sono emersi scampoli di vita, echi senza tempo e sensazioni. Rileggendole più volte si è fatta strada quella strana percezione della vita altrui che ad un tratto ti appartiene. Queste schegge della memoria che assurgono a rari momenti del nostro vissuto che influenzano, talora silenziosamente, il presente nel quale viviamo ci hanno dato lo spunto per approfondire anche gli aspetti dell'antifascismo massonico ed i rapporti tra fascismo e massoneria: con l'occasione si ringrazia il Servizio Studi e Biblioteca del Gran Oriente d'ITALIA (G.O.I.) per la gentile collaborazione e la possibilità di consultazione del materiale storico/documentale.*

Premissa indispensabile e necessaria è quella di fornire una definizione della massoneria<sup>1</sup> e per fare questo utilizzeremo le parole del Gran Maestro Domizio Torrigiani<sup>2</sup> durante un colloquio, tenutosi nel confino di Lipari, con l'amico francese Hector France S. che gli rimprovera la poca simpatia politica nei suoi confronti essendo «[...] l'esponente di un aggregato che nelle proprie logge aveva armato i fascisti della prima ora». Lui di rimando replicava: «[...] che la Massoneria è una istituzione disposta ad assecondare qualunque partito progressista. Infatti mi ricordava come aveva sempre aiutato il socialismo riformista. Così quando il fascismo sorse con idee di progresso sociale, la massoneria lo aiutò in quanto legato all'idea di interventismo. [...] Infatti quando il fascismo si rivelò per quello che era – precisava – gli voltò le spalle. Tanto è vero che la sua presenza al confino era la migliore dimostrazione dell'antifascismo massonico [...]»<sup>3</sup>.

È indubbio che «la Massoneria inizialmente appog-

giò il Fascismo e Mussolini in tutti i tornati più difficili della lunga via verso la conquista del potere»<sup>4</sup>.

E questo appoggio era dovuto soprattutto al fatto che la massoneria aveva in comune con il fascismo, il primo fascismo, un forte atteggiamento anticlericale, celebre il manifesto dei Fasci Italiani di Combattimento – ufficialmente fondati il 23 marzo 1919, nella sala riunioni Circolo dell'Alleanza Industriale, in piazza San Sepolcro a Milano, messa a disposizione dall'Associazione lombarda degli industriali, presieduta dall'industriale Cesare Goldmann, massone, – che affermava: «Noi vogliamo [...] il sequestro di tutti i beni delle Congregazioni religiose e l'abolizione di tutte le mense vescovili, che costituiscono una enorme passività per la Nazione e un privilegio di pochi». Un'altra ragione di questo appoggio della massoneria al fascismo fu la paura del bolscevismo: nel primo dopoguerra la

*Cartolina inviata da Bacchetti che ritrae i confinati arabi ad Ustica, un segno del suo status di confinato.*

Massoneria, composta in prevalenza di elementi della piccola e media borghesia, sebbene si ispirasse a un patriottismo democratico di origine risorgimentale e coltivasse in larga misura propensioni progressiste, fu coinvolta dalla paura del bolscevismo e dall'ansia del ristabilimento dell'ordine. «Si spiega così come mai alcune logge vedessero con favore il movimento fascista fin dalle origini e molti massoni partecipassero a questo e poi al P.n.f. (Partito Nazionale Fascista)»<sup>6</sup>.

L'allora Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Domizio Torrigiani il 19 ottobre del 1922 – quindi pochi giorni prima della Marcia su Roma – diramò una circolare nella quale il fascismo veniva giustificato come rivolta necessaria e approvato quale liberazione dalla confusione in cui versava il paese. Tuttavia Torrigiani avvertì: «Se si sopraffacesse la libertà, o se si menomassero le libertà singole, tutte essenziali, se si imponesse una dittatura, una oligarchia, tutti i Liberi Muratori sanno quale sarebbe il loro dovere: sanno che queste sono cose sacre per le quali la nostra tradizione gloriosa ed eroica c'insegna che si può vivere e si può morire»<sup>7</sup>.

Una volta salito al potere, Mussolini cominciò la sua marcia di avvicinamento alla Chiesa Cattolica Romana che culminò nella stipulazione dei Patti Lateranensi nel 1929. In questa marcia il fascismo dovette impedire alla massoneria di intromettersi nei piani del Governo, e quindi Mussolini cominciò a distanziarsi dalla stessa, tanto che il 15 febbraio 1923 nella sua quarta riunione, il Gran Consiglio del Fascismo dichiarò l'incompatibilità tra iscrizione al Partito Nazionale Fascista e appartenenza alle logge massoniche. Le logge cominciarono ad essere oggetto di atti ostili da parte degli squadristi a partire dal luglio 1923, e poi all'inizio del 1924 ci fu una prima raffica di assalti e devastazioni, situazione che collassò definitivamente con l'uccisione del parlamentare socialista Giacomo Matteotti, rapito e assassinato da una squadra di camicie nere il 10 giugno del 1924 all'indomani del suo discorso in parlamento nel quale aveva denunciato i brogli alle elezioni di aprile. Gli avversari politici del governo scelsero l'Aventino, ma nel paese si costituirono movimenti e gruppi, ai quali facevano capo comunisti, socialisti e anarchici, pronti all'azione. Anche la massoneria si mobilitò e per questo fu additata tra i nemici del Fascismo come dichiarato da Mussolini nel discorso del Gran Consiglio del 22 luglio 1924: «A tutti questi partiti e gruppi, bisogna aggiungere la massoneria giustiniana, che ha dichiarato ufficialmente guerra al regime fascista».

A seguire il 12 gennaio 1925 Mussolini presentò alla Camera un disegno di legge sulla disciplina di associazioni, enti e istituti e sull'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo stato, dalle amministrazioni comunali e provinciali e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello stato e degli enti locali; disegno di legge che pur non nominando mai la massoneria era stato presentato dal Partito Fascista per metterla fuori legge (il 19 maggio 1925 la Camera dei Deputati approvò con 289 voti favorevoli e solo 4 contrari)



*Le famiglie Romita e Bacchetti. Ustica 1927.*

«I funzionari, impiegati ed agenti civili e militari di ogni ordine e grado dello Stato, ed i funzionari, impiegati ed agenti delle Province e dei Comuni, o di istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle Province e dei Comuni, che appartengano, anche in qualità di semplice socio, ad Associazioni, Enti od Istituti costituiti nel Regno, o fuori, od operanti, anche solo in parte, in modo clandestino od occulto o i cui soci sono comunque vincolati dal segreto, sono destituiti o rimossi dal grado o dall'impiego o comunque licenziati. I funzionari, impiegati, agenti civili e militari suddetti, sono tenuti a dichiarare se appartennero o appartengono, anche in qualità di semplici soci ad Associazioni, Enti ed Istituti di qualunque specie costituiti od operanti nel Regno o fuori, al Ministro nel caso di dipendenti dello Stato ed al Prefetto della Provincia in tutti gli altri casi; qualora ne siano specificamente richiesti».

Così recita l'articolo 2 della Legge 26 novembre 1925, n. 2029, sulla "Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni e dell'appartenenza alle medesime del personale dipendente dallo Stato". Legge immediatamente definita dagli stessi giornali fascisti, e così passata alla storia, come la *Legge contro la Massoneria*.

Legge le cui implicazioni liberticide, sfuggono allora a molti ma non ad un osservatore dell'acume intellettuale del deputato Antonio Gramsci. Il leader comunista, intervenendo nel dibattito sulla proposta di legge in una Camera ormai quasi del tutto fascistizzata (solo il PCd'I non aderisce alla secessione aventiniana messa in atto dalle opposizioni all'indomani del delitto Matteotti), pronuncia il 16 maggio 1925 un intervento rimasto giustamente famoso.

Gramsci nel suo discorso non difende la massoneria

né per essa esprime simpatia alcuna. La sua valutazione dell'istituzione massonica è perfettamente in linea, né avrebbe potuto essere altrimenti, con i deliberati con cui l'Internazionale comunista di Mosca sin dai primi anni Venti ha sancito l'assoluta incompatibilità tra un'associazione borghese come la massoneria e gli interessi del proletariato rivoluzionario, ma vi è un aspetto del suo discorso straordinariamente pregnante.

È la lucida intuizione e la coraggiosa denuncia della deriva liberticida che con la *Legge contro la Massoneria* si intendeva innestare. Si prende spunto dalla lotta contro la massoneria, dice apertamente Gramsci, per forgiare gli strumenti giuridici atti a colpire qualunque forma di libero associazionismo sia politico che sindacale, come per l'appunto sarebbe a distanza di poco più di un anno avvenuto con la promulgazione nel novembre del 1926 delle Leggi eccezionali che sopprimevano la stampa d'opposizione, scioglievano tutti i partiti politici diversi dal fascista ed istituivano il Tribunale speciale e il confino di polizia per gli oppositori.

Per statura intellettuale, intelligenza politica, coerenza morale, Gramsci è stato un gigante del Novecento italiano ed europeo, il cui insegnamento, ad ottanta anni dalla morte in carcere, vittima della barbarie fascista, continua a fecondare settori importanti della Sinistra mondiale.

Le violente persecuzioni andarono sempre più inasprendosi fino a raggiungere l'acme dopo l'attentato sventato contro Mussolini il 4 novembre del 1925 e per il quale vennero arrestati i massoni l'Onorevole Tito Zaniboni<sup>8</sup>, presso Hotel Dragoni a Roma, presunto attentatore che avrebbe dovuto far fuoco con un fucile di precisione austriaco proprio da una finestra dell'albergo, fronteggiante il balcone di Palazzo Chigi da cui si sarebbe dovuto affacciare il Duce per celebrare l'Anniversario della vittoria, e quale mandante il generale Luigi Capello<sup>9</sup> a Torino con l'accusa di aver contribuito finanziariamente a preparare l'attentato. Dai rapporti della polizia emerse che entrambi avevano avuto nelle settimane precedenti al giorno in cui avrebbe dovuto aver luogo l'attentato stretti contatti con le logge umbre ed in particolare quella ternana, che finì nel mirino della feroce reazione fascista. Quell'episodio fu anche l'ultimo pretesto per il nascente regime per dar corso al giro di vite finale contro la massoneria (Zaniboni e Capello furono condannati a 30 anni di carcere "per tentato omicidio premeditato e per guerra civile"). Il Ministro dell'Interno Federzoni ordinò lo scioglimento delle sezioni del Partito Socialista e l'occupazione delle logge: il Gran Maestro Domizio Torrigiani fu costretto a firmare l'ordine di scioglimento di tutte le logge in Italia che continuarono ad operare dall'estero in regime di clandestinità.

Naturalmente per tutti gli oppositori antifascisti, sia politici che massoni, si apriva, per i più fortunati, la strada dell'esilio volontario, mentre per gli altri la delusione del confino.

A partire dalla fine del 1926, «Siamo ad Ustica in 30 confinati politici: [...] Speriamo così di trascorrere il tempo senza abbrutirci e giovando agli altri amici, che rappresentano tutta la gamma dei partiti e della prepa-



Retro della cartolina a firma Giulio indirizzata alla moglie Giulia, nella quale dà preziosi consigli per il loro arrivo ad Ustica.

razione culturale [...] Ci sono 3 o 4 analfabeti o quasi; il resto ha una preparazione diversa ma con una media generale molto bassa. Tutti però sono contenti di avere la scuola, che è frequentata con grande assiduità e diligenza...» Antonio Gramsci a Piero Sraffa - Ustica 21 dicembre 1926.

Tra i confinati politici vi era anche la presenza di appartenenti alla massoneria quali il generale Bencivegna<sup>10</sup> (Gran Dignitario del GOI e compagno d'armi nonché amico del Generale Capello), l'avvocato umbro Mario Angeloni<sup>11</sup>, Alfredo Misuri<sup>12</sup> (il fascista dissidente e massone) e Giulio Bacchetti (responsabile della Gran Segreteria del GOI per circa trent'anni, indicato come il Massone: «È conosciuto per tale Bacchetti, di Roma, che si mantiene in rapporti con gli elementi più in vista di tutti i partiti»<sup>13</sup> che completavano con Gramsci, Carlo Rosselli, Parri, Romita, Tucci, Bordiga, Silvestri, Bibi, Ciccotti, Maffi, quella schiera di uomini politici, professori, d'università, operai, giornalisti, scienziati, anarchici, artisti, rei solo di antifascismo.

Sono significative le parole di Rosselli, amico di Bacchetti, che scriveva alla madre il 7 luglio 1927: «Tutti qui sono gentilissimi; la solidarietà fra confinati è istintiva, i complimenti sono aboliti, di colpo si diventa amici, prima ancora di conoscere come uno si chiama»<sup>14</sup>.

Questo spirito individua atmosfere che persistono ancora quando si leggono le cartoline che Giulio Bacchetti scrive ai propri cari; cartoline che vengono inviate quasi a frequenza giornaliera tanto è il vuoto da col-

mare per far sentire la continua presenza ai propri familiari.

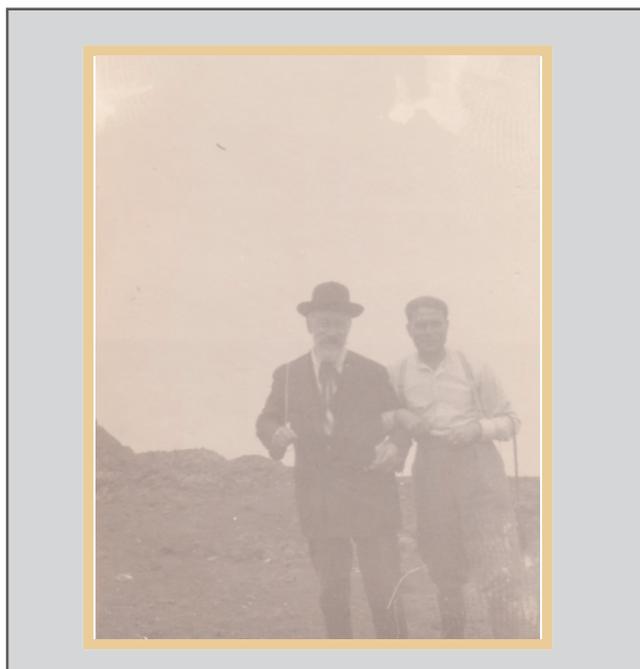
Giulio Bacchetti, antifascista, commerciante, nasce a Roma il 3.6.1872. Entra giovanissimo in Massoneria ricoprendo il ruolo di gran segretario contabile del G.O.I. durante le Grandi Maestranze di Ernesto Nathan, sindaco di Roma in età giolittiana dal 1907 al 1913 e di Ettore Ferrari. Grazie al ritrovamento di quattro sue missive dell'estate 1910 e di un suo telegramma del 16 giugno 1910 relativo ad un ulteriore rinvio della stipula del contratto di acquisto dal 15 luglio ad ottobre, tutte indirizzate al Gran Maestro, si è potuto ricostruire almeno in parte il laborioso iter della trattativa e della rendicontazione contabile, curata dallo stesso Bacchetti, che ha portato da parte del G.O.I. all'acquisto di Palazzo Giustiniani a Roma nel 1911 per di un milione e 55 mila lire. Il palazzo era già stato designato a sede nel 1901 della massoneria italiana, alla cui guida c'era il Gran Maestro Ernesto Nathan.

Bacchetti era stato assegnato al confino per 5 anni (Nuoro, Ustica, Ponza) il 1° dicembre 1926 in quanto colpevole di intrattenere rapporti con la massoneria ternana. Rosselli ne parla in una lettera e lo definisce «romano, amico e collega dello zio Ernesto [Nathan]» (lettera indirizzata alla madre del 1° agosto 27)<sup>15</sup>. Bacchetti, insieme all'on. Sbaraglini, all'anarchico fornaio Vitellozzi e altri, faceva parte della mensa creata da Nello Rosselli, le così dette «mense mosca»<sup>16</sup> come le aveva soprannominate il fratello Carlo. Ne parlava in toni soddisfatti nella cartolina datata Ustica 24/3/1927: «Carissima domani spero di ricevere vostre notizie che attendo ansiosamente. Io sto sempre in ottima salute: mi sono sistemato con Poce<sup>17</sup> ed un altro amico e stiamo benissimo. Anche la Trattoria continua a funzionare bene e ad ogni modo qui c'è da scegliere [...] Intanto a Mamma, Nella, Pippo, Umberto e Beppe baci e abbracci affettuosissimi, tuo Giulio».

L'amicizia con Rosselli è molto consolidata nonostante la diversità ideologica profonda di Rosselli sulla massoneria, di cui ne sottolineava l'inutilità dopo la nascita dei partiti<sup>18</sup>.

Il legame indissolubile con i propri familiari e la continua apprensione sulla tenuta emotiva della famiglia è un pensiero fisso per il Bacchetti per questo tutte le sue missive sono improntate su un tono rassicurante e pieno di attenzione nei loro confronti, come se volesse non far mancare mai la propria presenza ed attacco: «Ustica, 23 marzo 1927. Qui si sta benissimo, solo si spende un po' di più. Desidererei che mi mandaste la Domenica del Corriere 6,13,20 marzo e così di seguito [...]» e ancora 9 aprile 1927 in occasione della visita da parte della moglie e della adorata figlia «[...] basterà una parola di saluto perché io comprenda. Pensate alla colazione prima di imbarcarvi perché potreste non trovar nulla a bordo e non potremo pranzare che dopo mezzogiorno, perché alle volte il piroscifo non giunge prima delle 11 ed occorre del tempo per le operazioni di sbarco e verifica bagagli [...] Tuo Giulio».

Risuonano forti le parole del ministro Francesco Sa-



Ritratto degli amici Giuseppe Massarenti e Mario Angeloni al confino di Ustica.

verio Nitti, antifascista massone confinato a Lipari, «[...] la parte più spiacevole del Confino [...] consiste nella coscienza di dover perdere inutilmente degli anni mentre a casa – non potendo lavorare e guadagnare – tutto va in rovina; di dover stare lontani in condizioni del tutto differenti da quelle usate a casa, tra gente straniera mentre non si può vedere i propri bambini, anzi non potendo nemmeno scrivere nella propria lingua ai prossimi congiunti»<sup>19</sup>.

Bacchetti parla sempre con toni sereni e distesi del lento scorrere del tempo ad Ustica: «[...] ho già fatto 4 meravigliosi bagni in mare, ma sempre alla stessa distanza dalla spiaggia, [...] qui fa un buon caldo, ma il tempo cambia spessissimo così che qualche ora di fresco si ha tutti i giorni, [...] la temperatura è sopportabilissima, il paesaggio bello e credo che anche nei prossimi mesi la vita non sarà poi tanto fastidiosa.», così scriveva in una sua cartolina datata 18 luglio 1927.

Da rilevare però che al tenore rassicurante delle comunicazioni fa quasi sempre da contraltare la scelta della cartolina che ritrae immagini della prigionia degli arabi nell'isola, messaggio sintomatico e speculare del suo essere confinato.

Numerose furono le frequentazioni, oltre al già soprari-chiamato Rosselli, con Mario Angeloni, fratello massone, come si evince dalla cartolina datata 20 maggio 1927, «[...] io sto sempre benissimo. Stasera ceno da Angeloni [...]». Qui il Bacchetti fa riferimento all'invito presso la mensa Schiavello: «[...] che era dei socialisti, e quindi meno affollata. Figurati che a tavola ci servi l'onorevole Romita che quel giorno era di turno come sguattero e cameriere. [...] Però a Ustica l'uguaglianza era di regola nelle mense. Il cuoco, no era fisso, sennò chissà che pasticci! Ma da camerieri e da sguattero, a turno, facevano tutti. Non era mica difficile vedere Bordiga con la parannanza che lavava i piatti, o l'avvocato Angeloni che sbucciava patate»<sup>20</sup>.

L'uccisione a Ustica, il 15 agosto 1927, dell'anarchico Spartaco Stagnetti e il susseguirsi di provocazioni messe in atto dalla milizia, comandata dal centurione Alberto Memmi, e dal direttore della colonia Michele Buemi, portarono l'arresto, il 10 ottobre 1927, di quasi tutta l'élite della colonia, accusata di complotto contro la sicurezza dello Stato. L'espressione *élite della colonia* era parola abituale usata dal direttore, commissario Buemi, per denominare i confinati intellettuali, che poi erano solo i più attivi nelle varie organizzazioni. L'*élite* era composta da molti dei confinati più in vista fra cui Silvestri, Bordiga, Berti, Bentivogli, Angeloni, Bacchetti, Romita e molti altri (episodio questo in cui, in un primo tempo, fu coinvolto, anche se non arrestato, lo stesso Nello Rosselli). Gli arrestati furono sottoposti ad un lungo processo che terminerà solo nel novembre del 1928 con il proscioglimento di tutti gli imputati per mancanza di prove. Guido Bacchetti concluderà la sua esperienza di confino a Ponza e verrà rilasciato verso la fine del 1931.

La figura di Guido Bacchetti è legata, però, ad una vicenda dai caratteri romanzeschi che riguarda un prezioso cimelio: la collana cesellata e gemmata segno distintivo dei Gran Maestri Venerabili che si succedono nel tempo. Era il 20 settembre 1895 – a Palazzo Borghese (all'epoca sede nazionale del Grande Oriente d'Italia) che avvenne la consegna al Gran Maestro Adriano Lemmi, di un collare opera pregevolissima dell'artista Nicola Farnesi (1836-1904) per celebrare il venticinquesimo anniversario della fine del potere temporale dei papi e della rivendicazione di Roma all'Italia.

Alla morte di Lemmi avvenuta, il 23 maggio 1906 a Firenze, il collare fu custodito dal figlio Emilio che lo consegnò al Gran Maestro Ettore Ferrari il 2 settembre 1915 affinché rimanesse "in perpetuo fra i cimeli del Grande Oriente" e affinché se ne potessero fregiare i futuri Gran Maestri. E così è stato fino ad oggi. Ma ci fu un momento in cui la collana scomparve misteriosamente nel nulla. Accadde dopo il 22 novembre del 1925 quando l'allora Gran Maestro Domizio Torrigiani fu costretto a sciogliere tutte le logge. Contro i massoni si scatenò una inarrestabile spirale di violenza. La sede storica di Palazzo Giustiniani venne presa d'assalto e devastata dagli squadristi in camicia nera. Ma la preziosa collana riuscì ad essere messa in salvo. Si tramanda che fu Giulio Bacchetti a farla sfuggire ai fascisti, nascondendola tra le pieghe della fasciatura di un neonato, tal Giulio Paolucci, per poi nascondere in un posto segreto che segreto rimase fino a quando lo stesso Bacchetti consegnò il gioiello tempestato di piccoli brillanti e smeraldi nelle mani del Gran Maestro Guido Laj durante la cerimonia della sua investitura nella suprema carica, nel 1945 al termine del secondo conflitto. Da allora il collare, rappresenta l'emblema e il segno di distinzione dei Gran Maestri che si succedono e si succederanno nel tempo.<sup>21</sup>

Giulio Bacchetti si spense a Roma il 13 Luglio 1962.

GIUSEPPE GIACINO

L'autore, di origine usticese, fa parte del Consiglio direttivo del Centro Studi di Ustica.



La famiglia riunita con Giulio Bacchetti, la moglie Giulia e l'adorata figlia Nella. La foto è stata realizzata a Ustica nella casa abitata da Romita -Villa Grani a fianco del Comune

#### NOTE e BIBLIOGRAFIA

1. Il 24 giugno 1717, giorno della festa di San Giovanni, quattro logge londinesi di "liberi muratori" si riunirono insieme per formare la "Gran Loggia di Londra". A questa data si fa risalire la nascita della moderna massoneria.
2. Domizio Torrigiani, avvocato, nato a Lamporecchio, Pistoia, nel 1876, fu eletto per tre volte Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia nel 1919, nel 1922 e nel 1925. Rimase formalmente in carica fino al 30 agosto del 1932, data della sua morte. Il 23 aprile 1927 venne assegnato al confino di polizia per cinque anni, prima a Lipari, dove rimase un anno e mezzo, in regime di sorveglianza speciale, perché ritenuto pericolosissimo e dove si ammalò gravemente agli occhi. Per il continuo peggioramento gli fu concesso il trasferimento a Ponza, il 21 aprile 1932. Scagionato per "maturazione del termine d'assegnazione", Torrigiani ebbe la libertà vigilata e poté ritirarsi nella sua villa di San Baronto dove morì nel 1932. (Per approfondimenti: Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Archivio Domizio Torrigiani, inventario a cura di Eugenia Corbino, Betti, 2012).
3. GIUSEPPE LA GRECA *Voci dal Confino Antifascista a Lipari 1927*, edizioni del Centro Studi Eoliano, Armeno Editore, Brolo 2016.
4. ALDO A. MOLA, *Storia della Massoneria Italiana*, Tascabili Bompiani, Milano, VII edizione, 2008, pag. 501.
5. Ibidem, A. MORA, *Storia della Massoneria Italiana*, pag. 485.
6. FERRUCCIO PINOTTI, *Fratelli d'Italia*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Collana Futuropassato, 2007, pag. 327.
7. Ibidem, A. MORA, *Storia della Massoneria Italiana*, pag. 504.
8. **Tito Zaniboni** (Monzambano, 1° febbraio 1883 – Roma, 27 dicembre 1960). Aderì al Partito Socialista Italiano e venne

eletto nel 1914 come consigliere provinciale di Volta Mantovana. Durante la Grande Guerra ottenne, per il suo valoroso comportamento, la promozione al grado di maggiore, tre medaglie d'argento ed una medaglia di bronzo. Nel 1920 divenne sindaco di Monzambano. Aderì alla massoneria nel 1920. Nel novembre 1925 organizzò un attentato contro Benito Mussolini, che fallì per il tradimento dell' informatore di polizia Carlo Quaglia, che faceva parte del gruppo di sovversivi. Zaniboni fu arrestato tre ore prima dell'attentato, processato nell'aprile del 1927 fu condannato per alto tradimento a 25 anni di reclusione, poi commutati nel confino a Ponza. Nel 1935 Zaniboni inviò diverse lettere in cui ringraziò Mussolini per aver aiutato economicamente la figlia a terminare gli studi universitari. Fu scarcerato l'8 settembre 1943.

9. **Luigi Capello** (Intra, 14 aprile 1859 – Roma, 25 giugno 1941), generale italiano durante la Grande Guerra, fu iniziato alla Massoneria il 15 aprile 1910 nella Loggia "Fides" di Torino. Oppositore del fascismo, fu coinvolto nel fallito attentato contro Mussolini del 1925, organizzato dal deputato social-unitario Tito Zaniboni. Tratto in arresto, fu condannato a 30 anni di carcere, ma dopo 10 anni di detenzione, nel 1936 fu liberato per ordine dello stesso Mussolini.

10. « [...] lo vedemmo arrivare a Ustica. La fine del '27 era. E quel giorno pioveva. Il generale scese dalla barca e un signore in doppio petto gli reggeva l'ombrello. Poi un codazzo di alte uniformi lo scortò su per la stradetta tra le due file di carabinieri con il pennacchio impalati sull'attenti. Già, spettavano gli onori militari al generale fra galeotti e mafiosi». (da: **Anna Innocenti Periccioli**, *Giorni belli e difficili, L'avventura di un comunista*, Circolo il Grandevetro/Jaca Book, Como 2001, pag. 145, 146). Questo l'arrivo a Ustica di **Roberto Bencivenga** (Roma, 2 ottobre 1872 – Roma, 24 ottobre 1949), generale e politico italiano. Combattè nella guerra italo-turca (1911 - 1912) e partecipò alla prima guerra mondiale e quale comandante della brigata "Aosta". Dopo la fine della guerra lasciò la carriera militare e intraprese quella politica. Deputato del Regno nelle elezioni del 1924, entrò in rotta con il fascismo e fu radiato dall'esercito con decreto del 15 luglio 1926, con l'aggiunta della condanna a cinque anni di confino a Ustica (dove arrivò il 7 dicembre 1927 e restò sino al 23 agosto 1929) e a Ponza. Liberato, dopo una pausa politica, nel 1943 entrò nei movimenti di resistenza. Nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente e nell'aprile 1948 "senatore di diritto" della prima legislatura. Il generale Roberto Bencivenga fu anche un massone: prima del fascismo fu iniziato in una loggia del Grande Oriente d'Italia, nel 1943 costituì il "Gruppo di Reggenza" in Sicilia, raggruppando diverse logge già esistenti. Questo gruppo confluì nella Gran Loggia d'Italia nell'agosto del 1945.

11. **Mario Angeloni** nacque a Perugia da una famiglia agiata di tradizioni repubblicane. Volontario nella Prima Guerra mondiale, ufficiale di cavalleria, ottenne a Caporetto la medaglia d'argento al valor militare. Laureato in legge, nel 1921 sposò Giaele Franchini di Cesena, figlia dell'avvocato Enrico Franchini, repubblicano ed ultimo sindaco di Cesena prima del fascismo. Nel 1922 fu iniziato in massoneria nella loggia Concordia di Perugia e per questo e per il suo antifascismo fu confinato ad Ustica. Nel 1936 prese parte alla guerra civile spagnola e insieme a Carlo Rosselli costituì la prima colonna militare di volontari italiani impegnati a fianco della Repubblica. Cadde in battaglia il 28 agosto 1936, a Monte Pelato.

12. **Alfredo Misuri**, nato a Perugia il 17 maggio 1886, docen-

te di zoologia nelle Università di Palermo e Messina, aderì alla massoneria giovanissimo presso la loggia di Terni e dopo la prima guerra mondiale si impegnò in politica e fu eletto consigliere comunale a Perugia in una lista civica a carattere antisocialista. Fu tra i soci fondatori del Fascio di Combattimento nella sua città nel gennaio 1921. In seguito fu eletto deputato nella lista fascista nel maggio dello stesso anno, ma entrato in contrasto con gli altri gerarchi fascisti dell'Umbria si allontanò dal movimento e poi dal PNF, dal quale fu espulso nel 1923 per le sue critiche contro le spedizioni punitive della milizia Famoso rimase il suo discorso alla Camera di "opposizione fascista" il 29 maggio 1923, che fece grande scalpore. Ritenuto dalle gerarchie del PNF «elemento disgregatore e per attività massonica», diventò bersaglio di invettive, sanzioni e pestaggi, fino alla carcerazione a Regina Coeli ed al confino in Ustica, il 27 maggio 1927. Ad Ustica, nel «tedio della deportazione», scrisse le sue memorie, poi raccolte con il titolo "Ad bestias!". Si rimanda all'articolo di Franco Foresta Martin, Ustica sul finire anni Venti, Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica n. 21-22 - settembre 2005-aprile 2006.

13. "Riservatissima" del 25 settembre 1927 del prefetto di Palermo al Ministero dell'Interno, su "Ustica attività politica", per una lettura più approfondita si rimanda all'articolo di Giovanna Delfini: 1927: Nello Rosselli a Ustica, Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica n. 25-26 gennaio-agosto 2007.

14. M. CALLONI, L. CEDRONI [A Cura], *Politica ed affetti familiari, Lettere di Rosselli ai Ferrero (1917-1943)*, Feltrinelli, Milano 1997, pag.317.

15. Z. CIUFFOLETTI [A Cura], *I Rosselli Epistolare Familiare*, Mondadori, Milano 1997, pag.320.

16. «Ci siamo sistemati in quattro in un piccolo appartamento dove stiamo avviando alla meglio una mensa-mosca per un pasto quotidiano». (Lettera di Carlo Rosselli alla moglie di Carlo Silvestri, Giuseppina, del 25 maggio 1927, in G. Gabrielli, Carlo Silvestri socialista, antifascista, mussoliniano, Angeli, Milano, 1992, p.163).

17. Antonino Poce, compagno di viaggio con i confinati Otello Terzani e di Giuseppe Scalarini nella burrascosa traversata da Pantelleria a Ustica (cfr. G.. Scalarini, *Le Mie Isole*, Franco Angeli Editore, Milano 1992, pag.69). Nell'agosto 1943, stabilì contatti con il Movimento Comunista d'Italia (Bandiera Rossa), contribuendo all'inizio del 1944 all'organizzazione dell'Armata Rossa, formazione militare indipendente dai partiti del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), che traeva ispirazione dall'esercito partigiano jugoslavo, assieme a Terzani.

18. Alessandro Luzio, La massoneria e l'obiettività degli storici, in "Il Quarto Stato", a. 1(1926), n. 6.

19. Ibidem, Giuseppe La Greca, Voci dal Confino Antifascista a Lipari 1927.

20. Ibidem, Anna Innocenti Periccioli, *Giorni belli e difficili L'avventura di un comunista*, pag. 131.

21. Da una perizia dattiloscritta non datata e non firmata, presumibilmente redatta da un gioielliere dopo il 1948, si acquisisce una descrizione completa della collana in oro massiccio del peso di gr. 155, stimata allora in due milioni di lire.